

BENVENUTO AL CINEMA

Claudio Bisio, 59 anni, dal 7 dicembre è al cinema con *Non c'è più religione* di Luca Miniero, che lo aveva diretto in *Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*. Dall'11 dicembre, su Tv8, condurrà *Kid's Got Talent*.

SAPETE PERCHÉ SONO UN PIRLA?

Immaginava che da grande sarebbe stato un pagliaccio. Invece, dopo aver incontrato un «guru», è diventato **CLAUDIO BISIO**. Adesso porta al cinema una storia di convivenza tra fedi (d'altra parte, faceva il chierichetto), e in Tv un programma di bambini talentuosi (non com'era lui). Il suo sogno, però, è seguire l'amico commercialista

di ENRICA BROCARDI

FOTO LORIS T. ZAMBELLI

C

audio Bisio dal vivo è come Claudio Bisio in Tv. Stesso modo di parlare, stessa gestualità, stesse risate. Da vicino, però, si apprezza meglio la sua smagliante forma fisica, nonostante racconti che un'anca non funziona perfettamente e che la sta curando col pilates.

Dall'11 dicembre, su Tv8, Bisio conduce con Lodovica Comello *Kid's Got Talent*, versione per minori di *Italia's Got Talent*, di cui è uno dei giudici. «Ma non c'è gara, altrimenti non avrei accettato. I partecipanti hanno dai 4 agli 11 anni. Una competizione a quell'età non è pensabile».

Dal 7 dicembre, invece, è al cinema con *Non c'è più religione* di Luca Miniero, con cui aveva già lavorato in *Benvenuti al Sud* del 2010 (e nel sequel *Benvenuti al Nord*, uscito 2 anni dopo). Se allora a essere presi di mira erano gli stereotipi e i pregiudizi verso i meridionali, nel nuovo film si parla di religione e di immigrazione: «Per dire, a un certo punto una ragazzina araba lancia lo zainetto e tutti pensano che sia una bomba».

Gli chiedo se anche lui sia vittima dei luoghi comuni, se abbia mai vissuto quel conflitto interiore per cui, se da un lato scatta un campanello d'allarme, dall'altro ci si sente in colpa per aver ceduto a un pregiudizio. Mi risponde raccontandomi un episodio accaduto qualche tempo fa: «Andavo spesso in bici lungo il canale della Martesana, a Milano, che costeggiava un campo nomadi. A un certo punto, avevo letto che ad alcuni passanti era stato portato via il cellulare sotto la minaccia di un coltello».

Così ho cominciato a non portarmi il telefonino. Ma, mentre pedalavo, pensavo: e se buco una gomma, come faccio a chiamare? Mi è venuto il nervoso: perché devo avere paura nella mia città?». Epilogo della storia? Ci furono appelli al sindaco, alla fine il campo rom fu smantellato.

Nel film, il suo personaggio è proprio un sindaco. Ma di un paese minuscolo.

«Un'isoletta inventata, Porto Buio. Che cos'altro sa?».

Quasi niente. Non è stato possibile vederlo in anteprima.

«Neppure io l'ho visto. Non si sono fidati a mandarmi un link».

Perché potrebbe autosabotarsi e diffonderlo in Rete?

«La verità è che stanno ancora finendo il mix audio».

Lei è nato a Novi Ligure, un centro non così piccolo ma pur sempre una cittadina di provincia.

«Però sono andato a vivere a Milano che non avevo ancora un anno. Mia madre era maestra elementare e aveva avuto il trasferimento. Mio padre faceva il rappresentante di commercio, per cui non aveva una sede fissa. A Novi, comunque, sono legato, ci tornavamo sempre in estate, dai nonni».

Mi hanno detto che non devo assolutamente farle domande sulla politica italiana e internazionale...

«Lo fanno per proteggermi, perché io rispondo a tutti. Qualche giorno fa, a *Un giorno da pecora* mi hanno chiesto che

cosa avrei votato al referendum (*la risposta è stata: Sì alla riforma, ndr*). Da allora, hanno cominciato a insultarmi su Facebook».

Ho notato. In ogni caso, la mia domanda era: se lei fosse sindaco per davvero, quali sarebbero i suoi primi provvedimenti?

«Be', io sono stato fin dall'inizio un sostenitore del precedente sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Proprio lui mi raccontava quanto sia una carica impegnativa, faticosa. Bisogna essere davvero altruisti per farlo, io non lo sono abbastanza. Sono consapevole di dire il contrario di ciò che sostengono certi populistici, che i politici sono tutti ladri. Non sono d'accordo. I ladri ci sono, ma sono ladri e basta. Mi vengono in mente le assemblee di classe. Ha presente quando si arriva alla domanda su chi fa il rappresentante dei genitori, e tutti cominciano a guardare da un'altra parte per passare inosservati? Mia moglie, invece, l'ha fatto. È una rognna».

Lei ha mai svolto impegni istituzionali?

«A scuola ho fatto molta politica. Sono stato rappresentante di classe. Ma ai miei tempi non c'erano ancora i consigli di istituto. Quanti anni mi dà?».

«BISOGNA ESSERE DAVVERO ALTRUISTI PER FARE POLITICA. NON È VERO CHE TUTTI QUELLI CHE SE NE OCCUPANO SONO LADRI»



MIGRANTI

Una scena di *Non c'è più religione*, con (da sinistra) Mehdi Meskar, 21 anni, Laura Adriani, 22, Angela Finocchiaro, 61, Bisio, e Alessandro Gassmann, 51.

Sessanta il prossimo marzo?

«Ah, sa tutto».

Tornando al tema del film. Lei è mai stato religioso?

«Ho fatto il chierichetto e ho suonato la chitarra elettrica in chiesa: la chiamavano messa beat. Il nostro parroco era un innovatore. Ma ecco, per darle l'idea, i miei figli non sono battezzati. Però ho una mia spiritualità: non riesco a credere che tutto nasca dal nulla e finisca nel nulla. Tanti anni fa feci un viaggio in India, e tra le altre cose andai a visitare un centro della società teosofica. Ricordo che c'era un grande atrio con le statue di tutti gli dei di tutte le religioni. Messe lì, pari grado. Mi colpì».

Quando fece quel viaggio?

«Avevo 23 anni. Prima di partire, mi ero programmato voli e trasferimenti, ma una volta arrivato là ho cambiato tutto. Mi fermai più di tre settimane in un villaggio, Puri, nello Stato dell'Orissa, con i pescatori, un guru in un ashram».

A proposito di guru, lei ne ha avuti?

«Un paio, entrambi a loro insaputa. Silvio Panzini, il professore di italiano del liceo scientifico, uno "antico", amante di Manzoni. E Dario Fo. Come Cub andavamo ad assistere alle prove aperte dei suoi spettacoli».

Cub?

«Comitati unitari di base (*organizzazioni di studenti o lavoratori degli anni Settanta*, ndr). Un giorno gli ho chiesto: verresti a scuola da noi durante l'occupazione a presentare un tuo spettacolo? Fece *Mistero buffo*. Lì ho deciso che avrei provato a fare l'attore».

Nessun altro?

«Considero modelli Daniel Pennac (*a teatro Bisio ha interpretato due spettacoli tratti da testi dello scrittore francese*, ndr) e Gherardo Colombo. Quando lasciai la magistratura, dieci anni fa, cominciai ad andare nelle scuole a parlare della Costituzione agli studenti. Mia figlia era in quinta elementare e mia moglie, che quell'anno appunto era rappresentante di classe, gli scrisse una email. Accettò subito».

In Kid's Got Talent lei intervista i bambini che si esibiscono.

«Ho lasciato *Zelig* nel 2012 e, televisivamente parlando, cinque anni sono un'eternità. È vero che ho fatto il giudice a *Italia's Got Talent* (nelle edizioni 2015 e 2016, ndr) ma è un'altra cosa, non hai il palco in mano. Qui sono di nuovo al centro della scena e mi piace, in fondo sono un narcisista».

«IL RAGAZZO SPIRITOSO IN CLASSE NON ERO IO, A FAR RIDERE GLI ALTRI ERANO DUE MIEI COMPAGNI. UNO DI LORO È DIVENTATO BANCARIO, L'ALTRO FA L'ASSICURATORE»



PICCOLI E GRANDI

Bisio con cipiglio guerresco a inizio anni Sessanta.

A destra, con Lodovica Comello, 26 anni, con cui condurrà *Kid's Got Talent*.

E poi, i bambini sono fantastici perché imprevedibili, già alla terza domanda bisognava fare una pallottola dei fogli con la traccia di quello che pensavi di dire e buttarla via».

Da bambino, alla domanda «che cosa vuoi fare da grande?», lei rispondeva il pagliaccio.

«Ero stufo di rispondere: non lo so. Un giorno sono andato al circo e mi hanno regalato un naso rosso. All'inizio ho cominciato a dirlo solo per zittire chi me lo chiedeva».

Il suo primissimo show?

«Non vorrei tornare alla politica, ma mi ricordo di un intervento a un congresso: erano tutti di sinistra, impegnati, con addosso l'eskimo d'ordinanza. E io feci un discorso che era mezzo cabaret. Non fu molto apprezzato. Ma io mi piacqui tanto».

Ma prima ancora? Le recite a scuola?

«Le elementari le ho fatte dalle suore perché mia madre voleva che cominciassi a 5 anni, visto che sapevo già leggere e scrivere e secondo lei mi ero stufato dell'asilo. A Natale facevamo il presepe vivente e una volta mi hanno fatto interpretare un oste. Ma non credo che c'entri niente

con la scelta, tanti anni dopo, di fare l'attore. E anche in seguito, da ragazzino, non ero io lo spiritoso della classe. Avevo due compagni alle medie che facevano ridere gli altri: uno oggi lavora in banca, l'altro fa l'assicuratore».

Quindi che talenti aveva da bambino?

«Facevo tante cose tutte così così. Da piccolo ho cominciato a studiare pianoforte. Da ragazzo, l'ho mollato per la chitarra, che potevo suonare sulla spiaggia. Cantavo, disegnavo, ho preso lezioni di danza, tip tap, sono sempre stato curioso. Forse ho scelto un mestiere per cui questa tuttologia funziona».

Ha fatto una lista di buoni propositi per l'anno nuovo?

«Lavorare meno. Ma lo dico da vent'anni e non mi sono ancora deciso. Mi piacerebbe viaggiare, e in teoria ora potrei, visto che i figli sono quasi sistemati: Alice studia ad Amsterdam, Federico quest'anno fa la maturità. Ho un caro amico che fa il commercialista a Treviso e che tutti gli anni se ne va un mese e mezzo in Australia. Ogni volta mi invita ma non ho mai tempo. Mi dico: ma perché? Perché sono un pirla, ecco perché».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 10 MINUTI